

italiana poi, per bocca dei suoi rappresentanti, si mostrò la più incapace a fare e la più sciocca a pretendere di scongiurare, senza miglioramenti, la marcia della classe operaia.

Invece nel Congresso dei cooperatori la borghesia non ha ormai più nulla a sperare. La cooperazione non rappresenta più per essa un guadagno, né una difesa; perché la sua forma, per quanto imperfetta e stentata, pure sempre più organica della produzione e del consumo diventa un pericolo per la sua posizione di classe strutturalmente dei lavoratori.

Perciò l'andamento di questo Congresso fu quanto di più slegato, tentennante, incerto si potesse trovare. L'idea capitale che può diffondere una luce vivificante, fu tenuta il più possibilmente nascosta, per limitarsi a una ricerca minuta e fastidiosa di piccoli rimedi e di piccole modificazioni, senza slancio e senza passione.

Infatti essa si rifugerà nella vitalità dei partiti, dei quali diventerà un accessorio, e non potrà mai diventare essa stessa un partito.

In queste due manifestazioni delle istituzioni care alla borghesia, colle quali essa si sogna di calmare la lotta sociale delle classi, la borghesia si è manifestata per quello che è: abile ed astuta nel preparare la difesa, impotente e incapace di mantenerla di fronte all'invasione dello spirito socialista dei lavoratori.

Lo sciopero delle sigararie a Lucca

Che cosa fanno i patrioti - Il capitalismo di Stato.

Quasi inosservata passò nella stampa italiana la violenza brutale esercitata in questi giorni dal Governo sulle sigararie lucchesi. In seguito all'applicazione di un nuovo processo di confezione dei sigari, queste povere donne (più di settecento!) si videro diminuito il guadagno e aumentata la intensità del lavoro.

Notisi, per la storia, che uno dei capi della corda impiccatrice fu tenuto dai Mordini, deputato di Lucca. A lui, come intercessore e patrono, si erano rivolte le sigararie e le Società operaie che delle sigararie avevano preso generosamente la difesa; ed egli, l'antico cospiratore per la libertà, non ebbe vergogna di trascrivere testualmente nelle sue lettere la vigliacca condizione imposta dal Governo, invitando le sigararie ad accettarla come la cosa più onesta di questo mondo!

Ah patrioti! Era dunque alla patria del capitale che voi avevate fissi gli occhi

quando cospiravate? Era alla libertà dello strozziaggio che voi miravate?

In verità che bisogna, non soltanto il senso morale, ma avere abbuaiato anche l'intelletto per dire quel che il Governo ha detto e il Mordini, assentendo, ripetuto, che cioè in fin de conti, le sigararie non hanno diritto d'essere trattate umanamente, perché il monopolio del tabacco, rappresentando un sacrificio per tutti, anche le sigararie devono sopportare la parte loro in questo sacrificio.

E allora seguitate pure: continuate a far lavorare foglia pessima a danno della salute e della sacoccia delle operaie, onde proseguire nel continuo avvelenamento dei fumatori.

Ecce! Per mostrare sui bilanci i continui aumenti che si ricavano dai tabacchi, e per coprire delle spese fatte senza controllo e senza responsabilità, si specula ora sul peso, ora sulla qualità dei tabacchi e infine sulla maggiore difficoltà di lavorazione, senza aumento di mercede agli operai.

Gli inconvenienti lucchesi erano previsti e temuti dall'amministrazione la quale, illudendosi che in un piccolo centro passassero lisei, a Lucca pensò di iniziare l'esperimento, temendo farlo nelle grandi Manufacture come Torino, Milano, Napoli, Palermo e via dicendo. Si ebbero fra noi i risultati che tutti sanno: ragionevole, giustificatissimo sciopero, e intempestiva, ingiustificata chiusura della fabbrica.

Ma ciò non era bastato alla provvida amministrazione; aveva bisogno di mostrare il grande utile che ne ricavava, e fa eseguire questo suo malaugurato processo - costosissimo! - nella Manufactura sperimentale di Roma. Nuova istituzione economico-scientifica con la quale si ha la dabbennaggine di far credere che per il ripieno del sigaro si possa adoperare o foglia estera, ancora più scadente di quella sin oggi adoperata, o peggio ancora la foglia indigena esaurita, che poi, a forza, impregnata di succhi di tabacchi esteri fermentati, si trasforma in vero terreno di coltura di germi e di microrganismi dannosi alla igiene e alla salute dei consumatori.

Così le povere operaie sono obbligate, a prezzo uguale, a impiegare un tempo maggiore per adoperare la foglia di seconda per l'uso di quello di prima, cioè per fascia; per tutte queste manipolazioni o per le nuove macchine che abbisognano, l'utile ipotetico sfuma e soltanto resta il danno degli operai e una produzione disgustosa, antigenica e dannosa al consumatore.

Giacché, oltre le sigararie, dovrebbero, con più ragione, scioperare i fumatori e iniziare una vera campagna di boicottaggio!

Onorevole Mordini! Prendiamo pure le medie delle mercedi come articolo di fede e non discutiamolo. Ma non sta il guaio... È, il guaio, la maggiore intensità del lavoro! Tant'è vero che dovendo lavorare della foglia pessima, hanno pensato bene di stabilire la media del lavoro sul mese di gennaio.

La salute di quelle disgraziate, onorevole Mordini - ve lo confesso io che ho fatto una piccola inchiesta - è pessima, è spaventevole. La nicotina avvelena poco a poco il loro organismo e ne indebolisce la resistenza: l'agglomerazione facilita le malattie infettive. La tubercolosi fa strage. E dunque su queste disgraziate, delle quali, tra le madri di famiglia, soltanto il due per cento, sono in condizione di allattare i loro figliuoli, che il Governo spulzava il centesimo per le sue economie morbide di fermentazione? L'ho già detto: a Lucca e fuori è conosciuta la mia fedeltà fatta di affetto, di rispetto, di gratitudine e d'idealità patriottica per l'on. Mordini; ma l'on. Mordini, che a settecento madri di famiglia, le quali alzano la fronte, chiedendo un po' da Dio e un altro po' dagli uomini quella giustizia così spesso invocata e quasi sempre negata, l'on. Mordini che consiglia loro docilità e rassegnazione deve essere un altro. Non è lui.

Ah, si è lui, proprio lui, immagine fedele di questa borghesia che ha fatto l'Italia per metter meglio i piedi sul collo alle povere plebi italiane!

Che mai poteva attendersi dalle misure conciliative? Non si era forse di fronte ad uomini che chiamavano delitto ogni tentativo simile? Non erano questi gli uomini, che avevano firmato colla Prussia la pace più disastrosa e vergognosa subita dalla Francia, specificando che il primo decimo del 5 miliardi « sarebbe pagato trenta giorni dopo la pacificazione di Parigi? » Era dichiarare che se la Comune, per impossibile ipotesi, fosse vittoriosa, i prussiani sarebbero incaricati, da un governo dicentesi francese, di far regnare a Parigi, nel sangue e nelle fiamme, l'ordine di Bazeilles.

Non erano infine gli stessi uomini, che potendo essi medesimi ristabilire la pace, scatenavano il massacro, e quasi prendendosi gioco di quest'infelice nazione, da essi condotta all'abisso (seppure non trattavasi di puro cretinismo), votavano in pieno paese di libero pensiero, in piena evoluzione scientifica, delle pubbliche preghiere? Invano Rochefort evocò Molière, invano l'opinione illuminata della Francia si chiese da qual manicomio erano usciti quei bigotti ridicoli e sinistri, perduti nel nostro secolo XIX per vergogna e disgrazia dei popoli. Le pubbliche preghiere ebbero luogo nel giorno stesso, in cui incominciava a Parigi lo sterminio dei socialisti.

Gli operai europei non s'ingannarono sul carattere della lotta parigina, ne videro nettamente la parte sociale, e le loro adesioni formali alla Comune non mancarono. Da ogni parte si tennero meetings, si votarono indirizzi di solidarietà negli operai parigini. La Germania, l'Inghilterra, il Belgio, la Svizzera, la Spagna, l'Italia, persino l'America, ebbero

e il netto scende giù fino a 146. Gli altri 33 milioni (tant'è la differenza che, prelevati i 7 milioni per operai e operaie, corre fra i 186 milioni d'introito lordo e i 146 d'introito netto), rappresentano spese di acquisto, di esperimenti, di amministrazione, di direzione generale, di servizi complicati e inservibili, di rivendite, di vagabondaggio, di magazzino, ecc. Queste sono cifre, amiei miei. Eppure nella lettera dell'on. Mordini si parla della necessità che sul governo incombe in modo da non potere agevolare le operaie, perché il tabacco rappresenta un monopolio e cioè un sacrificio per tutti.

E allora seguitate pure: continuate a far lavorare foglia pessima a danno della salute e della sacoccia delle operaie, onde proseguire nel continuo avvelenamento dei fumatori. Sarà forse una dolorosa necessità; foglia buona non ne avranno più. Non ha guari scomparvero dal deposito generale di tabacchi esteri in Sampierdarena, delle botti intiere di tabacco kentucky; qualcosa di simile al furto continuato alla Manufactura di Venezia. Del furto di Sampierdarena si tacque!

Onorevole Mordini, volete sapere qual è la vera causa degli scioperi delle sigararie di Lucca?

Ecce! Per mostrare sui bilanci i continui aumenti che si ricavano dai tabacchi, e per coprire delle spese fatte senza controllo e senza responsabilità, si specula ora sul peso, ora sulla qualità dei tabacchi e infine sulla maggiore difficoltà di lavorazione, senza aumento di mercede agli operai.

Gli inconvenienti lucchesi erano previsti e temuti dall'amministrazione la quale, illudendosi che in un piccolo centro passassero lisei, a Lucca pensò di iniziare l'esperimento, temendo farlo nelle grandi Manufacture come Torino, Milano, Napoli, Palermo e via dicendo. Si ebbero fra noi i risultati che tutti sanno: ragionevole, giustificatissimo sciopero, e intempestiva, ingiustificata chiusura della fabbrica.

Ma ciò non era bastato alla provvida amministrazione; aveva bisogno di mostrare il grande utile che ne ricavava, e fa eseguire questo suo malaugurato processo - costosissimo! - nella Manufactura sperimentale di Roma. Nuova istituzione economico-scientifica con la quale si ha la dabbennaggine di far credere che per il ripieno del sigaro si possa adoperare o foglia estera, ancora più scadente di quella sin oggi adoperata, o peggio ancora la foglia indigena esaurita, che poi, a forza, impregnata di succhi di tabacchi esteri fermentati, si trasforma in vero terreno di coltura di germi e di microrganismi dannosi alla igiene e alla salute dei consumatori.

Così le povere operaie sono obbligate, a prezzo uguale, a impiegare un tempo maggiore per adoperare la foglia di seconda per l'uso di quello di prima, cioè per fascia; per tutte queste manipolazioni o per le nuove macchine che abbisognano, l'utile ipotetico sfuma e soltanto resta il danno degli operai e una produzione disgustosa, antigenica e dannosa al consumatore.

Giacché, oltre le sigararie, dovrebbero, con più ragione, scioperare i fumatori e iniziare una vera campagna di boicottaggio!

Onorevole Mordini! Prendiamo pure le medie delle mercedi come articolo di fede e non discutiamolo. Ma non sta il guaio... È, il guaio, la maggiore intensità del lavoro! Tant'è vero che dovendo lavorare della foglia pessima, hanno pensato bene di stabilire la media del lavoro sul mese di gennaio.

La salute di quelle disgraziate, onorevole Mordini - ve lo confesso io che ho fatto una piccola inchiesta - è pessima, è spaventevole. La nicotina avvelena poco a poco il loro organismo e ne indebolisce la resistenza: l'agglomerazione facilita le malattie infettive. La tubercolosi fa strage. E dunque su queste disgraziate, delle quali, tra le madri di famiglia, soltanto il due per cento, sono in condizione di allattare i loro figliuoli, che il Governo spulzava il centesimo per le sue economie morbide di fermentazione? L'ho già detto: a Lucca e fuori è conosciuta la mia fedeltà fatta di affetto, di rispetto, di gratitudine e d'idealità patriottica per l'on. Mordini; ma l'on. Mordini, che a settecento madri di famiglia, le quali alzano la fronte, chiedendo un po' da Dio e un altro po' dagli uomini quella giustizia così spesso invocata e quasi sempre negata, l'on. Mordini che consiglia loro docilità e rassegnazione deve essere un altro. Non è lui.

Ah, si è lui, proprio lui, immagine fedele di questa borghesia che ha fatto l'Italia per metter meglio i piedi sul collo alle povere plebi italiane!

Che mai poteva attendersi dalle misure conciliative? Non si era forse di fronte ad uomini che chiamavano delitto ogni tentativo simile? Non erano questi gli uomini, che avevano firmato colla Prussia la pace più disastrosa e vergognosa subita dalla Francia, specificando che il primo decimo del 5 miliardi « sarebbe pagato trenta giorni dopo la pacificazione di Parigi? » Era dichiarare che se la Comune, per impossibile ipotesi, fosse vittoriosa, i prussiani sarebbero incaricati, da un governo dicentesi francese, di far regnare a Parigi, nel sangue e nelle fiamme, l'ordine di Bazeilles.

Non erano infine gli stessi uomini, che potendo essi medesimi ristabilire la pace, scatenavano il massacro, e quasi prendendosi gioco di quest'infelice nazione, da essi condotta all'abisso (seppure non trattavasi di puro cretinismo), votavano in pieno paese di libero pensiero, in piena evoluzione scientifica, delle pubbliche preghiere? Invano Rochefort evocò Molière, invano l'opinione illuminata della Francia si chiese da qual manicomio erano usciti quei bigotti ridicoli e sinistri, perduti nel nostro secolo XIX per vergogna e disgrazia dei popoli. Le pubbliche preghiere ebbero luogo nel giorno stesso, in cui incominciava a Parigi lo sterminio dei socialisti.

Gli operai europei non s'ingannarono sul carattere della lotta parigina, ne videro nettamente la parte sociale, e le loro adesioni formali alla Comune non mancarono. Da ogni parte si tennero meetings, si votarono indirizzi di solidarietà negli operai parigini. La Germania, l'Inghilterra, il Belgio, la Svizzera, la Spagna, l'Italia, persino l'America, ebbero

LUIGI ALESINI

I giornali ci portano la notizia della morte, avvenuta nel lontano Brasile, del compagno Luigi Alesini.

Fra gli operai e le operaie del Varesotto si ricorda ancora con affetto e con pietà l'opera ardente, apostolica di organizzatore e di propagandista del partito socialista. Con affetto per le dolci qualità del suo cuore infiammato da un amore immenso per i poveri sfruttati, e con pietà per la persecuzione da lui stoicamente sopportata e per la quale dovette abbandonare famiglia, patria, affetti, esistenza, e andare ramangiando nella dura vita dell'esule.

Poche e interrotte ci arrivavano le sue notizie, che ci mostravano come visse ancora in lui la sacra fiamma per la quale gli fummo amici e compagni; ora non conosciamo l'ultima storia dei suoi ultimi giorni, ma siamo certi che anche nei momenti della suprema partenza dalla vita, il suo cuore e la sua mente si saranno rivolti alla fede del socialismo, ai suoi poveri compagni abbandonati alle servizie ed agli sfruttamenti del capitale, in nome dei quali noi gli mandiamo l'ultimo saluto.

LA BORGHESIA LIBERALE contro la libertà elettorale

Vi è in Milano una brigatella di soddisfatti che, continuamente parlando di scienza, si sono messi ad inalberare la bandiera della borghesia liberale, di quella borghesia che vuole sciomitare in Italia l'inglese, e spandendo in un solo culto il re è la libertà, non ha pel capo fantasie rinnovatrici, né ideali di avvenire, ma tenacemente attaccata al presente, vuole conservarlo ad ogni costo come il più bel regalo della nostra civiltà.

Nessuno si è mai illuso sul liberalismo di questi bravi borghesi, tenaci della libertà solo quando giova ad essi; ma ora essi hanno voluto immortalarsi mettendosi a perseguire quella poca libertà elettorale che ancora era rimasta ai cittadini milanesi.

Infatti, mentre la Commissione comunale di revisione aveva confermato il diritto agli elettori iscritti in base all'art. 100 della legge, quella lieta brigatella di borghesi liberali reclamò contro quelle iscrizioni. Centinaia di elettori hanno ricevuto la seguente lettera:

A sensi dell'art. 31 della legge elettorale politica e 47 della legge comunale e provinciale si notifica alla S. V. che dagli elettori avvocati Emilio Zambaldi, Guido Martinelli, avvocato Ernesto Tamanti, ing. Giovanni Troncone, Giovanni Billi ed avv. Domenico Oliva venne prodotto reclamo alla Commissione elettorale della Provincia contro la di lei iscrizione in queste liste elettorali

che dalla domanda allegata quale titolo all'iscrizione medesima non risulta sufficientemente provato il requisito di saper leggere e scrivere.

Nel termine di tre giorni dalla presente notificazione, la S. V. potrà produrre un contro reclamo coi documenti che crederà utili.

Il presidente della Commissione A. BONASI.

Lasciamo da parte l'attendibilità o meno di questo reclamo, che non è affatto giustificato o fondato come prescrive la legge, ed è perfino ridicolo, perché con esso si viene a dare una patente di analfabetismo a una quantità di bravi operai, commercianti, negozianti e professionisti noti pubblicamente ma colpiti dalle ire dei signori Zambaldi, Oliva e C.; noi raccogliamo il prezioso documento come una prova palpante dell'ipocrita liberalismo di questi borghesi.

Infatti che cosa pensare di costoro che, colle ciancie sulla libertà, vogliono impedire ad un numero maggiore di cittadini la libertà elettorale? Se sono queste le armi colle quali intendono di conquistare la pubblica opinione, abbandonino la loro bandiera li-

coloro che mi leggeranno di ricercare scrupolosamente la verità; se qualche errore di dettaglio mi sfuggirà, sarà involontario. E ben vero che è difficile calunniare i versagliesi.

Per la storia di questa terribile settimana occorrerebbero dei volumi; opera impossibile attualmente. Ciascuno dica ciò che sa; la storia si farà più tardi. La storia scolorirà l'eroismo, il sacrificio degli operai combattenti caduti per la repubblica egualitaria, ma non avrà maledizioni bastanti per gli organizzatori e gli strumenti di questa St. Barthélemy del socialismo.

Da due o tre giorni la porta di St. Cloud, non più tenibile in seguito ad uno spaventevole bombardamento, era stata abbandonata dai federati, che erano ripiegati a qualche centinaio di metri indietro, verso il viadotto d'Auteuil. Il ponte levatoio, fraccassato dagli obici, era ricaduto sul fossato e formava un ponte colle sue due assi di quercia, cui gli obici e le bombe delle batterie non avevano potuto danneggiare.

Un membro della Comune, Lefrançois, fece un'escursione da questa parte, nel mattino del 21; anzi oltrepassò il fossato dei bastioni sui resti del ponte levatoio abbattuto e poté vedere, a qualche metro dalle palizzate, le trincee dei versagliesi. Ritornato incolore, ne mandò tosto a Delescluze comunicazione, la quale non pervenne al suo indirizzo.

Qualche ora più tardi, un partigiano di Versailles fece la identica escursione ed avvertì i versagliesi dell'abbandono dei bastioni. Una compagnia di marina s'introdusse immediatamente, dalla porta di St. Cloud, per esplorare le località. Li seguono alcuni fantaccini; si sospende il bombardamento e tutti questi soldati, incamminandosi lungo il bastione verso nord, abbassano il ponte levatoio della porta

berale per schierarsi sotto quella della tirannia di classe, che veramente rappresenta.

E non c'è da meravigliarsi! Nessun partito della borghesia, dal più avanzato al più codino, può volere sinceramente la libertà, perché ognuno di essi rappresenta l'oppressione e lo sfruttamento: solo il partito socialista che rappresenta l'emancipazione e l'uguaglianza può seguire sinceramente la via della libertà, nella quale è certo di avere tosto o tardi il consentimento e l'appoggio della maggioranza dei cittadini, che sono i lavoratori, interessati a diventare forti mediante l'uso della libertà.

Per tutte le vittime della reazione

Somma precedente L. 54 05
Raccolte a Bergamo nella Lega operaia socialista, dopo una discussione sulle leggi eccezionali, cui presenziava il compagno Dell'Avale della Commissione esecutiva. » 15 60

- Gracco (Pavia) » 1 50
- Frattini Vittorio (Ficulle) » 1 —
- Rigamonti Giuseppe (Milano) » 50
- Santo e Giuseppe (Novara) » 2 —
- Bonaparte Giacomo (Milano) » 50
- De Santis Paolo (Roma) » 50
- De Bologna: R. N. E., c. 29. — M. G., c. 40. — O. N. V., Pirri V., Giacomini F., T. E. N., c. 50. — Rodolfo Benati, L. I. — Galli Paolo, L. J. 55. — N. N. O., L. 5. — Circolo socialista, L. 10.
- Totale L. 20,25; dedotte spese postali . . . » 20 —
- Belmond Ernesto (Bologna) » 4 —
- Da Varese: Da Grandi E., cent. 20. — Da Grandi G., c. 50. — Da Grandi L., L. I. » 1 70
- Mario Dall'Ovo, studente (Pavia). » 5 —
- Veziani A. (Bologna) » 40 —
- Ferrero prof. Guglielmo (Torino). » 5 —
- Mimola avv. Enrico (Venezia) » 2 70
- Mostardini Vittorio (Siena) » 1 —
- Fogliata Annibale (Firenze) » 50
- Massi rag. Felice (Milano) » 1 —
- Martini V. E. (Milano) » 1 35
- N. N. (Oulx) » 25
- Marito e moglie N. N. (Savona) » 1 —
- Monticelli Carlo (Venezia) » 2 —
- C. E. e M. E., per una colazione al ristorante cooperativo (Milano) » 1 85
- Tosi dott. Alessandro (Rimini) » 5 —
- Vigna Annibale (Asti) » 5 —
- L. G. (Asti) » 1 —

Da Schio: Moretti, Vellera R., N. F. Z., G., c. 10. — Canova, Sartori A., Scolaro, Rigobello G., N. N., c. 20. — Dall'Alba L. C. R., Rosponi P., Gualdo V., Scalabrini E., c. 25. — Grison M., c. 35. — Gagliardetti F., c. 49. — Cogolio A., Gappini S., Un esercente, Bertizzolo G., Sartori D., c. 50. Totale L. 5,99; dedotte spese postali » 5 60

- Tornaletti Leopoldo (Soresina) » 3 50
- Castagno Giuseppe (Novi Ligure) » 1 —
- Riccardi Luigi (Terni) » 5 —
- Federazione socialista (Terni) » 10 —
- Avanzo di una bicchierata fra amici (Milano) » 1 —
- G. B. (Milano) » 50
- Della Torre Luigi (Milano) » 10 —
- Danielli prof. Jacopo (Campiglia Marittima) » 5 —
- Dal Nucleo socialista di P. Venezia (Milano): Annoni, Galli G., Sirtori, Biancardi, Un compagno, Ghelli A., Un proletario, c. 10. » 2 70
- Jelli, Magliano M., Maggi G., Gritti A., Scosciuto, Pavone, c. 15. — Un compagno, Cozza A., Cozza C., C. Giuseppino, Villa G. Perego, Parlati, Sangiorgi P., Lanzoni A., Frigerio G., Galli A., Rosen I., Gioia E., Chiola F., Mantegazza L., Battaini, Gianfili, Bergamini D., Spigaroli A., Ventura R., c. 20. — Donati L., Magliano G., c. 25. — Stucchi L., Nava P., Pirota F., M. Poggi, c. 30. — Elino, c. 40. — Stefanoni V., Benetti M., Benetti G., Carloni A., Pastori G., Carabelli T., Fodò, Colombo C., Maria G., c. 50. — Trevisan L., c. 60. — Castellani A., Cozza F., Passerini G., L. P. G. (maestro comunale), Valsecchi A., L. 2. — Rossi D., L. 5. » 24 80
- Circolo socialista P. Monforte e Vittoria (Milano) raccolte fra i soci » 2 —
- Raccolte da Pivetta Carmelo » 1 —

Totale L. 213 49

La Lotta di Classe si vende in Genova in Piazza Nuova, nell'edicola di A. Martini di fianco al Palazzo Ducale.

d'Auteuil, abbandonata pur essa dai federati. Lo stesso accadde alle porte di Châtillon e di Issy. I versagliesi si affrettano a trarne profitto; alla sera, metà dell'esercito era entro Parigi.

Dombrowski, stabilito alla Muette, aveva tosto spedito alla Comune il dispaccio menzionato più sopra ed aveva invano tentato di portarsi contro l'avanguardia versagliese. Vedendo l'esercito entro le mura, i federati non avevano più pensato che alle barricate dei loro quartieri, rifiutandosi di avanzare. Questo chauvinismo di quartiere, ch'era stato la prima causa della disfatta degli insorti di giugno, s'impadronì dei federati, tostoché vennero chiamati alle barricate. E ciò che spiega la minima resistenza sui punti che più primi erano stati occupati. Alcuni momenti dopo, Dombrowski era arrestato con tutto il suo stato maggiore per venir tradotto avanti il Comitato di salute pubblica. Ostyn, membro della Comune, incontrando il corteo, chiese al capo del distacco da chi fosse stato capo ordinato, l'arresto di Dombrowski.

Da un comandante, rispose egli, di cui ignoro il nome.

All'Hotel-de-Ville Dombrowski fu rimesso in libertà, senza che si potesse spiegare il mistero del suo singolare arresto, in un momento così terribile.

Durante la notte, i versagliesi, operando con una celerità maravigliosa, s'impadronirono di Grenelle, del Trocadero, ove prendevano Asse e 1500 federati, e dell'Arco di Trionfo. Quivi i federati montavano una batteria, ed ebbero appena il tempo di condurre i pezzi d'artiglieria, a gran trotto, giù per Campi Elisi, sotto una pioggia di palle. I versagliesi volsero il ridotto contro la terrazza delle Tuileries, so-

35 APPENDICE

LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

BENEDETTO MALON

I delegati partirono tosto, ma non ebbero che un'accoglienza ironica a Versailles, che aveva raggiunto il suo scopo di vendetta. Il loro arrivo a Parigi precedette di poche ore quello delle truppe.

Il Congresso dei giornali repubblicani tenuto il 17 e 18 maggio a Moulins, prese una risoluzione analoga, che non poté essere trasmessa.

Comunque sia, le adesioni più calorose all'idea comunale si trovavano sempre nel proletariato socialista. Nelle grandi città gli avanzi delle insurrezioni vinte non erano affatto scoraggiati e non attendevano che il momento propizio per la ripresa delle armi.

I delegati della Comune in provincia trovarono gruppi rivoluzionari affatto decisi a nuovi tentativi. Certamente una diversione imponente avrebbe potuto avvenire ove le Sezioni dell'Internazionale ed i Comitati insurrezionali delle città avessero avuto maggior tempo per compiere i loro preparativi e per intendere. Davanti all'inflessibilità dei Versagliesi ed al loro desiderio ben deciso di schiacciare Parigi, il solo mezzo d'interventare era, infatti, quello di fare nei dipartimenti una nuova levata di scudi rivoluzionari.

VIII. La settimana di sangue.

Prima d'intraprendere questo doloroso racconto, mi raccolgo e, sentendo ingrandire la mia indignazione, prometto a me stesso ed a